

rosati LANCIA  
... sempre vantaggi concreti.  
**Y10**  
L.10.000.000  
36 rate da L. 278.000  
senza interessi

# Roma

l'Unità - Giovedì 3 novembre 1994  
Redazione  
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
tel. 69 996 284/5/6/7/8 - fax 69 996 290  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA  
... sempre vantaggi concreti.  
**Y10**  
L.10.000.000  
36 rate da L. 278.000  
senza interessi

## INCENDIO A TERMINI.

Sette intossicati, una barbona è in gravi condizioni  
«Soffocavo, ho trovato un filo d'aria nel montacarichi»



Uno degli operai rimasti intossicati in seguito all'incendio divampato nei sotterranei della stazione Termini. Viene portato in barella in ospedale; a sinistra vigili del fuoco controllano il magazzino dove è divampato il fuoco. Brambati/Ansa



## «Correvo, correvo c'era solo fumo ho visto l'inferno»

Liberato con la fiamma ossidrica

Il racconto di Davide Carciotto, 27 anni, che ha un'edicola dentro la Stazione, salvato in extremis: bloccato in un montacarichi nei sotterranei di Termini è stato tirato fuori dai vigili del fuoco con la fiamma ossidrica. La protesta della moglie di un ferroviere rimasto intossicato: «Ha dovuto chiamarmi mio marito perché nessuno si è preoccupato di avvertire i familiari». Sette le persone ricoverate al Policlinico: in gravi condizioni una barbona.

ca. Un'apertura grande abbastanza perché potessi passarci dentro. Nel buco prima hanno fatto passare una bombola di ossigeno che mi ha ridato un po' di forza. Poi qualcuno con la maschera al viso mi ha teso le mani, mi ha sollevato e sono uscito da quell'incubo». E ora come sta? «Ancora bruciori di gola, alla trachea, e mal di stomaco». Carciotto è preoccupato, teme che nei sotterranei siano rimasti altri compagni di lavoro. Vicino a lui la zia che è accorsa all'ospedale lo ascolta in silenzio.

### LUANA BENINI

«Gli hanno lavato la faccia ma il nero non è andato via. Il fumo denso ha lasciato tracce profonde sulla fronte e intorno agli occhi. Anche le mani e i vestiti sembrano sporchi di carbone. Davide Carciotto, 27 anni, giomalao interno, è sdraiato sulla barella in attesa di essere ricoverato. Gli hanno dato una prognosi di cinque giorni. È stato uno dei primi ad arrivare al Policlinico. «Ora, sorride ma lo shock è stato violento. Racconta: «Erano le 19 e come ogni sera ero sceso nel magazzino sotterraneo per preparare le rese della giornata. Ho sentito alcuni rumori strani, inconsueti. Non mi sono reso conto subito della loro provenienza, non ho capito bene. Poi però ho visto il fumo che entrava da sotto la porta antincendio. Mi sono precipitato fuori dalla stanza e sono piombato nel buio più pesto. Era tutto buio e il fumo prendeva alla

gola. Ho cominciato a scappare. Ma la galleria sotterranea è sterminata, grande quanto la stazione Termini al piano superiore, sulle pareti si aprono i vari depositi. Correvo all'impazzata e ho perso il senso dell'orientamento. Cercavo una via di scampo ma non mi rendevo conto di dove potessi essere. All'improvviso mi sono trovato davanti ad un montacarichi (i montacarichi arrivano direttamente al livello dei binari). Aveva le porte aperte, era bloccato ma dalle fessure laterali arrivava una corrente d'aria, potevo respirare. Sono entrato dentro offrendo la faccia alla corrente. Il fumo però era tanto. Avevo la faccia coperta con il giubbotto, cercavo di respirare e intanto gridavo chiedendo aiuto. Qualcuno di sopra mi ha sentito e mi ha detto: «stai calmo, stanno arrivando i vigili». Hanno fatto davvero presto. Hanno bucato il tetto dell'ascensore con la fiamma ossidri-

bastato per restare intossicati». Ma Virginia Lanni ha di che recriminare: «Mio marito lavora alla stazione da 30 anni e soffre di ipertensione. Ha dovuto telefonare lui dal pronto soccorso per chiedermi di venire qui. Non si sono preoccupati neppure di chiamare subito i familiari. Quando l'ho sentito al telefono, senza voce, che non riusciva neppure a spiegare cosa gli era capitato, mi sono spaventata, ho pensato a una bomba. Vi pare cosa civile che portano le persone all'ospedale e non avvertono le famiglie?».

Alle 21 di ieri nella sala 5 del Pronto soccorso al Policlinico erano in sei in terapia intensiva. Tutti intossicati dal fumo. Oltre ai tre sopra citati, Mark Di Napoli, carabinieri, nato in Usa, 28 anni, quattro giorni di prognosi; l'assistente delle ferrovie, Ugo Di Palma, 53 anni, sette giorni di prognosi; Giuseppe Scordo, un passeggero di 30 anni, sei giorni di prognosi. Resteranno tutti in osservazione all'Umberto I.

Alle 21,30 arriva un'altra ambulanza a sirene spiegate e deposita il suo fardello: un fagotto tutto nero, mani, capelli, vestiti. I calzini stracciati, senza scarpe. La barella scompare in sala di rianimazione. Si tratta di una barbona, una abitudine della stazione che come ogni sera cercava nparò dentro i sottopassaggi ed ora è ricoverata in gravi condizioni.

## Le fiamme divampate nei sotterranei Alle 19 scatta il black out E per tre ore la stazione si trasforma in un apocalisse

### MARISTELLA IERVASI ANNA TARQUINI

«Ho perso mia sorella, aiutatemi». Con tutto quel fumo Valeria non riesce a vedere bene nemmeno il carabinieri che cerca di tranquillizzarla. Sente solo la sua voce. Poco più là c'è Luigi che impreca contro le Fs. Aveva la coincidenza per Napoli alle 20 e 25, ma il suo treno non è nemmeno arrivato al binario. Tre ore di caos, buio e fumo. È il fuggi fuggi generale con i carabinieri che prendono i passeggeri in arrivo per un braccio e li trascinano verso l'uscita principale correndo, come se la stazione dovesse saltare in aria da un momento all'altro. Quella che si presentava ieri a tutti i passeggeri della stazione Termini sembrava una scena da apocalisse. L'aria era irrespirabile, la gente correva ai telefoni che il corto circuito aveva mandato il tilt. Code inutili per avvisare i parenti e gli amici in attesa. Scene di disperazione e mille disagi.

Tutto è cominciato con un black out elettrico, alle 19. Per pochi minuti è andata via la corrente, poi il fumo ha cominciato a fuoriuscire dalle porte chiuse di un ascensore di fronte al binario 13, al centro della stazione. Prima che scattasse l'allarme, tutta Termini era avvolta dalla nebbia e un odore acre che prendeva alla gola. Mark Di Napoli, un carabiniere originario degli Stati Uniti era proprio davanti a quell'ascensore che vomitava fumo. Ha capito tutto, e immediatamente ha cercato di allontanare la gente che scendeva dal treno. È la prima persona intossicata. Intanto arrivano i primi automezzi dei vigili del fuoco. Scaricano le pompe e si dirigono verso il fondo della stazione, al binario 22. Là sotto è scoppiato l'incendio e due persone sono rimaste intrappolate. Le ambulanze si fermano davanti ai binari. La gente chiede, si informa, cerca spiegazioni, ma viene presa per un braccio e accompagnata verso l'u-

scita più in fretta possibile. Inutili le implorazioni: l'ordine è tassativo. Nessuno può restare. Bisogna evacuare per motivi di sicurezza. E tutti i militari presenti vengono prececati, anche quelli con il biglietto ferroviario in tasca. La confusione è totale. I pompieri passano in rassegna tutti i montacarichi allineati ad ogni binario. Fanno verifiche e contro verifiche anche sulle mappe dei sotterranei, chiedendo spiegazioni ai tecnici delle ferrovie nel caso ci fosse rimasto qualche cunicolo nascosto. Poi la scoperta di cosa ha provocato l'incendio: un corto circuito nel sotterraneo dovuto a uno dei treni elettrici che di giorno corrono nei corridoi della stazione carichi di pacchi o di bagagli.

Sono le 20 e 30, forse qualcosa in più quando, finalmente si pensa a far camminare di nuovo i treni. Ma per maggior sicurezza si fa prima l'appello di tutto il personale in turno - soprattutto si chiamano a raccolta gli ascensoristi - poi la decisione. I passeggeri devono muoversi a scaglioni. Alle 21 e 30 scendono dal treno i viaggiatori provenienti da Monaco, al binario 6. Le forze dell'ordine controllano i vagoni e l'altoparlante annuncia finalmente il primo treno in partenza dopo il black out. È la locomotiva 596, diretta ad Ancona, fa il pieno di passeggeri al binario 3. Piano piano si torna verso la normalità.

Al Portico d'Ottavia dopo la notizia del ritiro dell'ottantenne rabbino capo. «E tra noi c'è chi non l'ha capito»

## «Difficile trovare uno saggio come Toaff»

Il rabbino capo lascia il suo incarico dopo oltre un quarantennio: Elio Toaff è stanco. Ma ieri pomeriggio, davanti alla notizia ufficiale, il dispiacere, tra gli ebrei del «ghetto», era unanime. Ed unanime la preoccupazione per il successore. «Difficile trovarne uno come lui», commentavano le persone. La dote più apprezzata di Elio Toaff? «Saper risolvere anche le situazioni più difficili, saper mediare. Ed aver portato un Papa in sinagoga».

### ALESSANDRA BADUEL

«Per sostituire uno come lui, ce ne vorrebbero quattro, di persone». È Gabriele Sonnino, del negozio di dolci Piperno, a sintetizzare il pensiero di tutto l'ex ghetto davanti alla notizia della decisione di Toaff. «Il rabbino capo lascia? Davvero? Certo, è anziano, stanco. Però, che peccato». Giudizio unanime, ieri, al Portico d'Ottavia.

Il primo a farsi avanti è l'ex deputato Raimondo Di Neris: «Toaff ha sempre fatto tutto bene, ed è sempre rimasto calmo anche nei

momenti più difficili. Certo, a me dispiace che se ne vada. Lo capisco, ma abbiamo passato una vita intera, insieme. Sarà difficile trovarne un'altro come lui». E Gabriele Sonnino spiega perché «ce ne vorrebbero quattro», per fare un Toaff: «Per il ritmo di lavoro che sa sostenere, la sua personalità, le amicizie che ha accumulato e saputo conservare negli anni, il notevole carisma. Un episodio, anzi un'immagine specifica che mi resterà sempre in mente di lui, è quella del giorno


del ricordo degli scomparsi. Una volta l'anno, in primavera, noi ricordiamo le persone scomparse. In quell'occasione, ogni anno Toaff fa un discorso in cui trova le parole per descrivere ciascuno degli scomparsi come se lo avesse davanti agli occhi». In fondo al suo negozio di biancheria, Salvatore Spagnuolo si leva gli occhiali e sorride con dolcezza. «Toaff è proprio una brava persona, non uno col pugno di ferro, ma uno capace di gestire le situazioni più scabrose. C'è chi lo prende per debole, a volte, ma non lo è affatto. Sono davvero rammantato che se ne vada. Però si vede proprio, che è stanco, si merita un poco di riposo. E poi forse qualcuno di noi non l'ha apprezzato molto. Sa, qualche dissidente c'è ovunque. Ora, chi lo potrà sostituire è proprio un rebus. È stato il più adatto per oltre quarant'anni, e intendo soprattutto politicamente. E poi, proprio ora che in Italia c'è tutto questo rivolgimen-

to, con la destra al governo. Mi spiace, mi spiace proprio che non resti lui».

Dispiace anche ai giovani riuniti nel bar di fronte alla sala giochi. Per tutti, parla Marco: «È uno che ha saputo risolvere tutti i problemi, sempre, anche nei momenti più delicati. La cosa che stimo di più di lui è proprio questa: la sua capacità di mediazione. Ora, per la successione, speriamo che scelgano la carta giusta nel mazzo». Bruno Di Veroli fa eco dal suo negozio di stoffe: «Un ottimo capo rabbino, ringraziando Dio, con lui abbiamo visto il Papa qui, e ringraziamo anche per la pace in Israele. Cosa vorrei dal successore? Che sia un uomo intelligente e aperto a tutto. Tanto più che adesso il nuovo rabbino non troverà certo le difficoltà di trent'anni fa».

In strada, seduti su tre sedie pieghevoli tra i motorini parcheggiati, ci sono due signore ed un uomo. Rosa Sette e i coniugi Moscati vogliono vedere l'agenzia che dà la

notizia, per essere sicuri. «Certo, dispiace. È una bravissima persona, con una grande personalità e una grande cultura», dicono le due donne. «Poi, è l'unico che sia riuscito a far entrare un Papa in una sinagoga», ricorda Angelo Moscati. E tutti e tre sperano che il successore sia all'altezza del compito che eredita. La dote più apprezzata? «La saggezza». E Angelo Moscati ricorda anche l'83, l'attentato alla sinagoga. La morte del piccolo Stefano Tasher. «Toaff l'aveva capito, che il governo italiano era troppo attaccato agli arabi. Quella volta, qui venne solo Spadolini. Allora la sinistra non si ricordava di personaggi come l'ebreo partigiano e comunista Marco Moscati. Lui fu ucciso alle Fosse Ardeatine. Era di Albano Laziale. Nessuno ne parla mai. Ora, comunque, è tutto cambiato. Anche perché Toaff ha saputo parlare, mediare. Sa, noi non vorremmo proprio che lasciasse. Però, l'età è quella che è, capiamo anche che non ce la fa più».



**ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA**

**Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino**

L.A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machiavelli, 50 - Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

**A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI**  
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

**Abbonatevi a**

**l'Unità**